



91/227

DELL' ERMINA!





# DELL' ERMINA!

LI 28 SETTEMBRE 1884

PRIMO ANNIVERSARIO DI SUA MORTE

RICORDO

D'AFFETTO E DI STIMA.

DEL SUO AMATISSIMO ED INCONSOLELABILE PADRE

GIUSEPPE Dott. VERATTI



BOLOGNA

PREMIATO STAB. TIP. SUCCESSORI MONTI

1884



« . . . . Se ti dovessi dire che mi  
« annoio, mentirei, che mi diverto, sa-  
« rebbe un assurdo: ma passo invece una  
« vita quieta e serena, sempre nel mio  
« studiolo, dove continuamente con una  
« tenacità ed una costanza che oltrepassa  
« quasi i giusti limiti, studio . . . . mi  
« pare che volessi piuttosto essere seppel-  
« lita che priva di questo grande conforto  
« della vita; sento che metà forse del ge-  
« nere umano proverebbe un inatteso  
« sollievo nello studio....

*Brano di Lettera dell' ERMINA  
alla sua adorata CORINNA*

**S**UPREMO dolore!.. perdere una figlia a  
21 anni, nel più fiorente aspetto di  
salute: adorata e stimata da tutti quelli  
che la conoscevano e l'avvicinavano:  
perderla, e per sempre! La consolazione e  
l'orgoglio della famiglia, la più intima ed  
affettuosa parte della nostra esistenza, la  
dolcezza della nostra vita, il tenero e soave  
conforto in ogni affannoso incontro della nostra  
esistenza. Tu, o Ermina, non avevi saputo in-  
spirare che la più grata e pregevole simpatia, una  
predilezione singolare in tutte le persone che t'ac-  
costavano. Sono io, o Ermina, il tuo tanto amato ed  
inconsolabile padre che qui di te parla e scrive, oggi  
che fa l'anno dacchè così precocemente si dischiuse il

tuo sepolcro per darti l'eterno ricetto! Qui con me con indicibile strazio ti piangono, la tua prediletta madre, la tua tanto buona ed affettuosa sorella Maria, la donna che con noi ti vide nascere e che ti amò dello stesso nostro amore, la tua Gnuda, che in tutti gli otto lunghi mesi del tuo nefasto malore ti prodigò tante e tante amorose ed utili assistenze, l'avola tua paterna a cui eri larga di sì generosi compatimenti e conforti nelle molte debolezze della sua estrema vecchiaia: le tue intime amiche che angelicamente ti amavano, hanno ognora per te lagrime tenerissime: le tue graziose scolarine di lingue straniere, a cui con intenso amore e con severi e tenaci studi ti eri dedicata, e delle quali con splendido successo eri acclamata maestra, che ti corrispondevano con fidenti prove di profitto e di riconoscenza, ti ricordano tutte col cuore addolorato, ed hanno lagrime sincere e caldissime per la tua perdita, benedicendo con santa riverenza quei giorni in che impartivi loro così amorosi e savi insegnamenti. I tuoi maestri e le tue maestre memori ognora della tua candida mansuetudine, del tuo ansioso zelo di apprendere, della cordiale devozione a loro serbata ti tengono presente con segni veraci di caldo affetto e di profonda stima, e non cessa il loro amaro cordoglio per la tua estrema dipartita: il tuo amatissimo Prof. Marcello Putti, tanto valente medico e chirurgo quanto classica figura di uomo, di cittadino, di padre, di figlio, d'amico, che con ammirabili premure, con una costanza segnalata, colle più elette abnegazioni, con sacrificii continui ed

affettuosissimi uniti ad infinite più che paterne attenzioni vegliava al tuo letto di dolori portandoti ogni momento il sorriso della speranza e della consolazione, che compì verso di te e di noi ufficii di altissima delicatezza e di sommo amore, che mostrò una forza d'amicizia di più che raro, d'unico e d'inimitabile esempio, è pieno di tue memorie che nel lungo e penoso morbo gli lasciasti impresse nel suo gran cuore a caratteri indelebili di ammirazione, di stima, e d'inestinguibile compianto! Oh Ermina! le mie paterne viscere hanno una voce così potente di dolore, di strazio, che non cessa un solo istante dal chiamarti, dal farmiviti tenere entro di me qual viva fossi! Ti premo ancora col mio intimo affetto come forte ti stringeva al mio seno in quei terribili momenti del tuo estremo vivere, e baciava il tuo adorato volto già coperto dell'ombra della morte, e mi pareva che il grande amore che ti portava mi avesse dato forza di strapparti da quelle orribili miserie! Provo anche adesso quell'eguale martirio, e sento nel mio interno le stesse strazianti impressioni come quando la tua candida e semifredda mano comprimeva sul mio povero cuore. Ermina! non posso tacere di te, non posso lasciar passare questo fatal giorno ed il funesto tratto di tempo che ci divide, senza riempirlo del mesto gemito che manda il mio immenso dolore! Nell'ascoltare simil voce del mio straziato interno provo un irresistibile impulso a parlare o scrivere di te; e vedo cogli occhi del mio pensiero la tua tanto amata persona, tutte scorgo le tue adorate sembianze circondate dall'aureola

di quelle soavi virtù, di quei sublimi ideali, di quei dolci affetti per cui eri oggetto di sì verace ammirazione, di tante simpatiche e cordiali deferenze. Una tal voce mi fa ardentemente raccogliere quante più posso le impressioni che per il corso di 21 anni tu hai saputo con raro e cocente amore svegliare nel mio interno e che mi hanno così soavemente deliziato!

Oggi mi sento chiamato a tributare alla tua memoria questo paterno ricordo di affetto e di stima. Io vorrei tutta vivificarti in queste pagine: Oh mia Ermina fossi tu viva ora come nei felici tempi della tua florida esistenza! Non sono già i tuoi materiali lineamenti che qui cerco colla penna di scolpire, ma tutto quello che per te provo si trasporta su queste carte come attratto dalla possente forza di affetto e di stima che tu sempre eserciti su di me. Se le tue dilette sembianze che l'arte del ritrattare ha impresso nel foglietto fotografico, se la bella tela dove la mano gentile e valente della da te tanto amata e pregiata Contessina Elvira Masi ha impressa coi veri colori della vita il tuo adorato facsimile, se lo scalpello miracoloso dell'ottimo quanto distinto Scultore Prof. Enrico Barbéri, che d'un tratto piucchè copiare indovinò il tuo semblante e lo ritrasse parlante sul rozzo blocco di marmo, se tutto questo è per noi un santo ricordo della preziosa tua persona, oh! non fia no che tu rimanga solo fredda e muta immagine davanti ai nostri occhi; ma sia bensì questo tuo materiale ritratto accompagnato dall'altro dipinto della tua bell'anima e così assieme legati avanti a noi

questi due tuoi ritratti, qual venerato fascio d'ogni reminiscenza che a te si riferisce. E qual fotografo, pittore o scultore poteva mai al vero dipingerti o scolpirti spiritualmente che Colui che fu l'autore de' tuoi giorni? Colui che non lasciò passare un solo istante de' tuoi 21 anni di vita senza fissarti collo sguardo della più sviscerata tenerezza, coll'ansia di contare i minimi moti della tua esistenza, i palpiti, le pulsazioni della tua vita per paura che una sola mancasse al ritmo normale della salute, del tuo per noi preziosissimo benessere? Non già io qui ora ti dipingo colla lente, col pennello, ne ti scolpisco collo scalpello, ma con un infabile senso di amore, coll'enfasi di una smisurata passione e muovo la penna per ritrattarti in ispirito colla stessa forza d'impressioni come viva dinanzi mi fossi.

Qua la tua desolata e tenera madre che ancora parmi non distacchi il suo affettuoso e piangente sguardo dal tuo letto di dolori, come non lo distaccò un solo istante nei lunghi e mestissimi otto mesi in cui tu vi giacesti, sopportando da eletta stoica i terribili fisici patimenti che ti tormentarono da mane a sera e sempre sorridente fino all'ultimo sospiro non avesti che la frase « *come si è cambiato il mondo?* » quando vedesti nell'ultime ore del viver tuo, noi tutti col ciglio bagnato ed anelanti di atroce spasimo farti amorosa e dolente corona; il tuo *tesoretto*, così da te chiamato, il tesoro davvero della tua Gnuda che con un sentimento di sublime e disinteressata abnegazione vegliò non mai interrottamente e giorno e notte a te d'accanto assistendoti

con un amore ed uno zelo superiore a qualunque detto per tutto il tempo del tuo malore: la tua generosa ed amatissima sorella Maria che sempre era attorno a te a spiare fino dall'alito emesso dalla tua bocca, ogni tuo pensiero, ogni tuo desiderio, che si riferisse ad oggetto o cosa per te gradita e non appena se ne accorgeva con ansia febbrile era giù in istrada o dove l'avesse potuto trovare, appena comprendeva anche da lungi la tua pur occulta brama, Ella col suo peculio che le proveniva dalle lezioni di piano e che tutto a questo solo scopo accumulava, si teneva lieta e come a sua vera gioia e trionfo di metterlo a tua disposizione, ed acquistato l'oggetto o cosa a te gradita, te li presentava baciandoti di consolazione; così dico che ritratandoti io qui in ispirito, tutti questi tuoi cari ed io ci solleviamo alcun poco dal mesto e dolorosissimo incubo in cui ci ha prostrati la tua fatal perdita.

Dovrei pertanto riandare quivi tutta la tua vita, cominciando da quando eri piccina, ed ogni tuo passo fatto nella carriera intellettuale e morale che ti rese tanto amata e stimata da tutti i tuoi conoscenti, amici e parenti, da tuoi precettori e scolari, ma mi restringerò a pochi sommi capi quali sebbene in apparenza modesti ricordi, segnano alcuni punti per me più interessanti della tua adorata esistenza. La signora Emma Lafranchini ora in Bignardi che, con amore materno ti prodigò la prima elementare istruzione, ebbe a scorgere in te, quantunque anche non ben manifeste, eccellenti doti di mente e di cuore. Furono le sue egregie

maniere di distinta istitutrice che seppero trar fuori dalla tua bella mente e da' tuoi dolci affetti, quegli splendidi frutti che furono per Lei il più lieto incoronamento delle sue amorse ed intelligenti fatiche, e per te, quel lusinghiero e lodevole profitto che poi te la rese tanto amata, cosicchè per fino negli ultimi giorni del viver tuo favellavi di continuo con noi del gran desiderio che ti animava, che guarita fossi, ti volevi rallegrare col ritorno presso di Lei in alcune ore del dì per perfezionarti nel ricamo, ed eri gaudente a questo per te soave pensiero di trovarti di nuovo in simile tanto da te amato luogo in unione alla spettabile tua antica maestra. Poscia quando non più fanciulla da scuola colla tua diletta sorella Maria passasti a più serii insegnamenti veneti a casa la distinta ed ottima istitutrice la signora Angiolina Ruggeri ora Suali per impartiti ragguardevoli e speciali lezioni di letteratura italiana, di storia, geografia ecc., fosti riconosciuta dalla stessa per un tesoro di buon volere e di attitudini lodevolissime a simili studi e con quel senno preclaro e quel sapere così ammirato da tutte le prime famiglie nobili e patrizie di Città, per che sempre la ricercavano quale particolare insegnante della loro prole, ti vide con suo sommo e nostro compiacimento cresciuta in poco volger di tempo tanto saggia, studiosa, piena di cognizioni, che non cessò d'allora in poi di fartene i più veraci e significanti encomi. Queste tue prime cose di studii, a parere di molti forse tanto lievi, in mezzo in ispecie al consueto, odierno ed

ampoloso scalpore necrologico che suole usarsi omai per ogni comune trapassato, sono invece per me un forte compenso morale, prima perchè realmente vere, poi per quella tal loro speciale natura che è l'identica immagine della tua bontà e modestia e del tuo grande amore per lo studio. Sono state nascoste simili tue esemplari prerogative da quella eccessiva modestia che ti faceva o volevi nasconderti agli occhi di tutti coloro che ambivano ammirarti e lodarti. Tu fin d'allora dimostravi il raggio splendente del tuo intelletto che con un sublime e colto sviluppo percorreva già lo splendido viaggio verso quella superba meta di un solido e non comune sapere. Difatti arrivasti a farti distinguere nelle Scuole superiori in ispecie in quelle delle esotiche letterature, e negli esami di patente magistrale governativa per l'insegnamento delle stesse come ne fan fede i tuoi onorevoli diplomi.

La casa dell'Egregio Avvocato Muzio Melloni a noi aperta con distintissima deferenza, ed una cordialità eccezionale, era per te un adorato ostello in cui ammirando con tua intellettuale e morale compiacenza tutte quelle stimabili ed amate persone, presceglievi di prenderti qualche volta dalle tue abitudini solitarie e troppo severe di applicazione e di studio e facevi una nostra vera gioja quando vinta la tua smania di tali solinghi studi ti portavi assieme alla tua adorata mamma e sorella da loro in città od in campagna. Là tu eri così contenta e ti deliziavi in mezzo ai prati ed ai fiori con la tanto da te amata e dolcissima tua coetanea

signorina Amelia Melloni sposa all'ottimo e bravo signor Avv. Ugo Magri, ed essa che ti soprannominava la *saggia* ti teneva quale sorella e le virtù e l'amore di quelle famiglie era per te un vero sollievo. Le fa-  
cezie brillanti e gustose del distinto signor Avvocato Giuseppe Golinelli, marito della Egregia signora Enrica Ferlini madre a quella insuperabile signora Giulia Melloni tanto diletta sposa all'Avvocato Muzio, erano un vero conforto per te e per la tua buona sorella Maria che si allietava nello scorgerti così sorridente e tolta per un poco alle difficili e longanime occupazioni. Quelle tue conversazioni con sì care e saggie persone erano per tutti noi una delizia, e ricordiamo sempre con santo affetto tutta questa famiglia Melloni, che dello stesso luogo dove tu nascesti essendo in allora io ivi condotto, fu la loro, nostra seconda casa. Fra gli altri membri suoi vi è una delle più soavi memorie, quella carissima Ermina che andò poi sposa all'Ecc.mo Giudice Guglielmi e che fu un angelo di bontà e di virtù domestiche e che lasciata alquanto prole, da crudel morbo consunta si dipartì anch'essa da questa terrena dimora; dico, la ricordiamo con sensi di grande ammirazione e dolore, perchè essendo stretta in intima amicizia colla madre tua, fosti come lei nomata, mentre ne avevi la dolce natura, il tenero animo, l'innata saggezza, e purtroppo ne hai avuto ancora la stessa precoce fine. A tutte queste amate e pregevoli persone andavamo debitori di possedere tanto prestigio di bene per te, che più di quello che speravamo avevano il

potere di strapparti dal tuo *studiolo* dove, immersa con forza di virile proposito e con solitarie aspirazioni superiori alla tua età ed al tuo sesso, stavi come infissa a svolgere di continuo le pagine dei classici, ed a meditare sugli ardui temi delle a te tanto care letterature tedesca, francese e nostrana. Era allora per noi un respiro di sollievo, giacchè dubitavamo che il troppo applicarti così seriamente allo studio potesse nuocerti. Così qualche volta per noi era pure egual ristoro il vederti volonterosa accedere presso la Nobile signorina Contessa Elvira Masi, dove la Egregia signora Teresina De-Giuli, distintissima sua istitutrice ed indivisibile, più che compagna amorosissima madre, di raro talento e versata in studi non comuni di esimia cultura educativa ti portava elettissima stima e quale amorosa figlia più che amica ti prediliggeva fra tante altre egregie giovinette che le facevano corona.

Questa ottima ed Illustre signora volle baciarti prima di partire per la campagna e darti in persona i segni della più verace ed affettuosa amicizia, inconscia che fra pochi giorni tu non saresti più! e mentre dalla villeggiatura in quel di Ferrara, sperandoti migliorata, ti mandava una delle gustose rarità della pasticceria Ferrarese i così detti *amaretti*, dovette subire lo strazio della partecipazione del termine dei tuoi dolori col termine della a Lei sì cara tua esistenza. E quella adorabile e così brava Contessina Elvira come ti pianse, Ella che ti era tanto geniale ed amorosa amica!

Ma soprattutto terminerò col ricordare fra le molte carissime cose che a te si riferiscono, quella che più d'ogni altra mi ha tanto teneramente commosso, quella che ha destato in me le più vive impressioni, come un solenne pegno della tua adorata vita e mi porge più davvicino l'immagine sacra per me della tua anima, della tua mente, del tuo sentire, e voglio dire la corrispondenza epistolare che con così cocenti affetti e con prodigiosa copia di altissimi concetti si scambiava fra te e la tua Corinna Dal Bò, questa angelica giovinetta che sempre con membranza dolcissima mi corre al pensiero. La prima volta che la conobbi, una snella e melanconica figura, pallida, dalla bionda capigliatura, con grandi occhi cerulei, fu nell'accompagnarti alla scuola del Francese, una sera di esami, che appena Ella uscì dalla camera degli esaminatori si pose in un dirottissimo pianto nell'idea di aver fatto errore, non so se nel rispondere verbalmente, o nello scritto. Tu eri a Lei d'appresso slanciandoti a consolarla, a persuaderla del contrario, come di vero fu: quel ciglio tutto bagnato si asciugò per incanto al tuo sorriso ed a' tuoi benevoli quanto sicuri detti e ti abbracciò raggiante di consolazione come presa da subitanea deliziosa compiacenza. Questa graziosa e brava Corinna fu poi fin d'allora da te idolatrata, questo tuo e nostro angelo divenne il depositario più intimo del tesoro della tua mente e del tuo cuore. La tua eccessiva modestia non ebbe più ritegno quando questa rara amica tua dipartitasi da Bologna dovette colla famiglia



trasferirsi a Messina, perchè tu scrivendole esternavi quanto in altra maniera non ne avresti avuto il coraggio. Il segreto della tua grand'anima fu svelato in quelle lettere, grandezza e virilità di propositi, saggi e profittevoli consigli, esercizi di classici esempi di virtù e di saper vivere, un continuo quasi direi delirio di frasi intorno all'amicizia. Che luce d'intelletto! Che tenerezza e virtuosità d'affetti! Eri però di altrettanta amicizia e di soavi pensieri e sentimenti concambiata. Questa gentile Corinna imaginò dopo la tua morte che non avremmo mai meglio fatto più sontuoso e meritato monumento a te ed alla tua memoria, che ispirandoci alla lettura di quegli scritti a Lei diretti, e ci mandò questo tesoro di tue lettere. Tu, Ermina, se qui viva fossi, quante benedizioni di sopraggiunta non manderesti alla tua Corinna per averci beatificati in mezzo al più desolante dolore colla essenza più squisita della tua anima deposta in tali lettere! Leggerle per me è lo stesso che aver presente tutto l'esser tuo vivo e parlante, ed insuperbire di così eletto spirito! Le vorrei tutte qui a distesa trascriverle, ma non me lo permette lo spazio di questo ricordo, e più ancora non me lo consentirebbe quell'eminente senso tuo di modestia che da ognuna di esse traspare come fino fosse in te paura che l'aria sfiorando que' tuoi caratteri potesse farli vedere a qualcuno. Bisognerebbe che ogni più scelto trattato di morale avesse in fronte sol uno di que' tuoi splendidi periodi intorno all'amicizia! Non so se taluno potrà credere l'amore intenso paterno essere

stimolo ad esagerare ciò che di te scrivo, ma sono ben certo che se questo d'ordinario potrà dirsi le non poche volte nei funesti casi come il mio, ora sento con una ferrea convinzione che non ho esposto che una debole realtà del vero, e per atto di conferma trascrivo infine la lettera del Chiarissimo Prof. Raffaele Belluzzi Preside della Lega per l'istruzione del popolo, cui te, o Ermina, così meritamente portavi culto di venerazione come ad un grande benefattore dell'umanità assieme a pochi altri accenni di distinte persone, parenti ed amiche che ebbero campo di conoscerti davvicino. Un ultimo gran ricordo di te non mi è permesso di tacere, ed è la eroica assistenza prestata alla tua condiscipola ed amica quella Garzetti di cui parla il Belluzzi. Ho detto eroica perchè in mezzo alle tue immense occupazioni di studio, così a te avidamente piacevoli, non lasciavi giorno di portarti presso di Lei ridotta all'ultimo periodo di consunzione dalla Tisi; e siccome prevedevi non poter essa avere ogni occorrevole alimentazione ed altro, così era tuo continuo ansioso pensiero di provvederla ogni giorno di qualche adatto cibo o di altro che le fosse utile e gradito e di persona, non mai arrendototi il lungo viaggio e la enorme salita che d'uopo t'era di fare per andare da Lei e vi restavi pur anco a tenerla in svago, a parlare degli amati studi, come essa pure ne fosse desideratissima.

Non terminerei più, o Ermina, di dire tutto quanto era in te di grande, di buono, di bello perchè in ogni

atto della tua vita vi era una storia di bontà, di virtù, di amore al sapere oltre ogni usato e comune vivere delle tue pari. Un sacro dovere che non posso per conto alcuno lasciare inadempito mi ha indotto oggi a lasciare di te questi pochi ed informi detti. Alle persone ancora che ti conobbero e ti amarono non fia discaro questo tributo di affetto e di stima del povero tuo padre.



## CONDOGLIANZE

*Li 1 Ottobre 1883*

*Egregio Sig. Dottore,*

Conobbi la figlia sua Ermina quale alunna nella nostra scuola di lingue straniere ed ebbi campo di apprezzarne l'ingegno, la diligenza somma e le rare attitudini ad apprendere; seppi dalle compagne come fosse buona e gentile con tutte e come assistesse con amore agli ultimi istanti della povera Garzetti e di qui ebbi campo di apprezzarne le doti di cuore.

Hanno detto che la famiglia Veratti ha perduto un angelo ed è vero. Non è questa una delle solite menzogne che si dicono su tutte le tombe, è invece una frase sbiadita, insufficiente ad esprimere tutto un concetto. Mi immagino il suo strazio: vorrei trovare parole che valessero a lenire tanto affanno ma non so....

Voglia credermi suo

*Aff.mo*

RAFFAELE BELLUZZI

*Li 14 Novembre 1883*

*Preg.mo Signore,*

La sua gentile ed affettuosa lettera m'ha commossa profondamente ed ho pianto di consolazione nel sentirmi ricordare con tanta bontà dalla famiglia della mia amata Ermina. Povero Angelo, di lassù essa certo prega per la sua infelicissima Corinna, e per tutti i suoi cari acciò il nostro dolore trovi un po' di calma!

Io avrei voluto scriverle subito, e dirle tanti e tanti mesti pensieri e rimembranze soavi che mi risvegliarono le sue parole; ma l'ambascia crudele che mi tormenta non mi permette mai di fare ciò che dovrei e che mi detta il cuore.

È stato il mio primo dolore, non sapeva ancora cosa fosse soffrire, la sventura m'ha colta quando mi sorrideva più bella la vita e perciò forse non so rassegnarmi ai voleri supremi. La mia povera mamma soffre con me e per me e ciò mi affligge ed aumenta il mio dolore.

Lei m'invita a scrivere dell'Ermina, delle sue virtù dell'affetto che ci univa... E come saprebbe la mia penna inesperta esprimere tutto ciò ch'io ho provato per la perdita della mia sola amica... ridire il bene che m'ha fatto la sua amicizia, i conforti, i consigli che m'ebbi sempre dal suo retto sentire e dal suo cuore amoroso?

Però in queste circostanze l'affetto fa tacere il sentimento della propria inferiorità ed io mi procurerò a scrivere ciò che mi detta il cuore: e lo sconforto e l'isolamento che provai quando seppi troncati quei vincoli che ci rendono cara questa misera vita... e le gioie soavi dell'amicizia che mi fece provare quando eravamo unite, e quando lontane con lunghe lettere ci confidavamo e pensieri e sentimenti e aspirazioni.

Sapendo di farle cosa grata le invio il resto di lettere della povera Ermina. Però il mio egoismo non mi permette di privarmene per sempre; ma quando lei le avrà lette e rilette mi farà il piacere di inviarmene nuovamente, perchè mi son tanto e tanto care. Se fra queste qualcuna le fosse più preziosa dell'altre, la tenga per sè, e accetti questo mio sacrificio come prova non di indifferenza, ma anzi del concetto che io ho del suo gran dolore bisognoso di conforto. Mamma e sorelle mi fanno interprete dei loro pietosi sentimenti per tanto dolore. Dica a Maria di scrivere alla sua povera amica, gl'infelici si amano e si comprendono! E a lei grazie, mille grazie del suo affetto, mi voglia sempre bene, e mi regali di tanto in tanto qualche sua preziosissima lettera. La mia salute va meglio, Dio non mi concede di morire.

*Di lei affez.ma e ricon.ma*  
CORINNA

---

*S. Maria di Capua, 5 Ottobre 1883.*

*Egregio Sig. Dottore,*

Solo ieri sera mi pervenne la partecipazione della funesta notizia. Non le so dire il dolore e la costernazione che ne provai. Sono padre e comprendo pienamente lo strazio degli sconsolati genitori di quell'angelica creatura. Lei poi, caro signore, padre e medico! Non cerco espressioni di conforto, che mi sembrerebbero

proprio una profanazione e le assicuro che nessuno più di me può prendere viva parte al suo dolore. Nello scriverne a mia moglie che trovai in Piemonte, le assicuro che mi sono trovato colle lagrime agli occhi.

Presenti i miei rispetti alla Signora e Signorina e accettino le profondamente sincere condoglianze del

*Devot.mo ed affez.mo*  
FELICE SISMONDI

---

*2 Ottobre 1883.*

Coll'animo lacerato come se avessi perduto un mio figlio sono e rimarrò associato al loro dolore e ai loro mesti ricordi.

AVV. MUZIO MELLONI

---

*Modena, li 2 Ottobre 1883*

*Mia diletta Sorella*

Questa mane l'Estellina stava incominciando una lettera diretta alla Maria per aver notizie sulla povera Ermina, che speravamo migliorare, dopo quanto avevamo saputo un mese fa, quando è giunto il fatale annunzio. Il dirti ciò che ha prodotto in noi è impossibile. È stato un'eruzione di lagrime, e piango ancora scrivendoti. Io che ricordo le affettuose premure che aveva per prepararmi la colazione, e la stanza quando mi trattenevo presso voi altri, la compagnia che mi faceva alla sera, il coraggio che voleva infondermi, quando io mi lamentavo dei miei mali e sofferenze, non posso persuadermi di tanta sciagura, e confrontando il dolore che ne proverai tu, e Juffa e la Maria, mi sento nell'anima estremamente oppresso.

Io non ti parlerò di rassegnazione, perchè ciò è impossibile, ma ti dirò piangiamo tutti insieme per la perdita irreparabile di un essere sì caro, di un angelo che rallegrava tutti col dolce suo sguardo, e che formava le delizie di chi poteva parlar seco.

Lascio il triste argomento, perchè il dolore mi uccide.

*Il tuo desolato Fratello*  
GIROLAMO

*Li 1 Ottobre 1883*

Ermina Veratti era nel più bel fiore della giovinezza; coll'anima ardente per ogni cosa buona e bella; adorata dalla famiglia per le soavi virtù del cuore gentile; per elettissimo ingegno ed energia di volere, egregia fra le giovinette colte e promettenti della città nostra; ed è morta! Poveri genitori, povera sorella superstiti! In questo giorno di lutto, quando si prega per l'angelo vostro, io mi unisco a quanti conobbero la cara fanciulla per piangere tante speranze perdute, per pregare pace all'anima eletta, per porgervi il conforto della condoglianza vera, sentita

ODOARDO BORDONI

---

*Li 1 Ottobre 1883*

La sera del 28 Settembre l'ottima ed egregia famiglia del Cav. Dott. Veratti era colpita dalla più grave, ed inesorabile sventura. La morte le rapì un vero Angelo di bontà; togliendogli dopo uno strazio delle più crudeli torture sopportate per nove mesi, e colla più santa rassegnazione, l'appena quadrilustre Ermina dotata del più sentito affetto per la famiglia, d'ogni virtù adorna, e per bontà e dolcezza d'animo, ingegno e coltura superiore ad essere mortale; non era nata per la terra, e spietatamente le fu tolta!

Non a conforto della desolata famiglia queste poche, misere e disadorne parole, nè ad illustrare Essa che per il vero ben ne meritava, ma a venerazione e culto sincero di chi poté ammirarne ed apprezzarne le sue infinite virtù.

L'inconsolabile Cugino

GIUSEPPE VERATTI

